

Parla Martina Benedetti, infermiera "simbolo" dell'emergenza Covid
Sarà lei, oggi, a inaugurare l'edizione 2026 di LuccAutori

Sanità Il grido d'allarme «Poche risorse e personale»

Lucca Il suo volto segnato dalla mascherina dopo gli estenuanti turni al Noa di Massa fece ben presto il giro del mondo. Era il 10 marzo 2020 quando con quel selfie spontaneo, corredato da un lungo post sui social, Martina Benedetti, infermiera massese nel reparto di terapia intensiva, divenne uno dei simboli della lotta al Covid. Da quel momento Martina ha affiancato alla sua professione una vasta attività scientifica ed editoriale, come per esempio la collaborazione con la Fondazione Gimbe oltre alla vittoria come autrice under 35 del "Premio divulgazione scientifica Giancarlo Dosi", che l'hanno consacrata alla stregua di una delle voci più autorevoli nel denunciare e analizzare le problematiche del sistema sanitario nazionale. Sarà proprio lei, oggi alle 16 nella biblioteca civica Agorà, con il suo libro "La salute in un angolo" a inaugurare la 32esima edizione del festival LuccAutori, kermesse culturale organizzata da Demetrio Brandi.

Nella fase più acuta il claim d'incoraggiamento era "andrà tutto bene". Sei anni dopo lo scoppio della pandemia, qual è lo stato di salute del sistema sanitario nazionale?

«Purtroppo restano tanti problemi sebbene gli ultimi tre governi, dopo i forti tagli apportati dagli esecutivi in carica

dal 2010 al 2019, abbiano effettuato aumento delle risorse (il valore assoluto del fondo sanitario nazionale ha superato i 136 miliardi di euro ndr). La spesa pubblica per la sanità, per dire, si attesta al 6,3% del Pil ben al di sotto della media europea pari al 7%. Come corpo infermieristico, poi, siamo sta-

ti dimenticati velocemente dopo la fine dell'emergenza Covid. Dobbiamo convivere con una preoccupante carenza d'organico. Giusto per dare un'idea, un infermiere italiano rispetta ai colleghi europei. Lacune di personale e mancanza del combinato disposto di risorse e tempo che poi si riversano sulle cure al paziente. Senza dimenticare la piaga delle aggressioni ai nostri danni. Situazioni che generano stress e frustrazione, con il rischio successivo di una migrazione dei colleghi verso altri Paesi dove ci sono migliori condizioni economiche e professionali».

Nel suo libro "La salute in un angolo" evidenzia il rischio concreto di sviluppare una sanità a doppia velocità dove curarsi sta diventando quasi un privilegio per pochi. Siamo davvero così vicini al punto di non ritorno?

«Il sistema sanitario nazionale è sempre stato un fiore all'occhiello. Ci sono dei pro-

blemi, come le interminabili liste d'attesa, che però indirizzano in molti a ricorrere alle strutture private con tutti i costi che ne conseguono. La mancanza di risorse depotenzia il sistema di prevenzione per certe malattie, come il diabete di tipo 2. Bisogna investire sulla collaborazione tra reparti e dirigenze. Per arrivare a una svolta si dovrebbe, a mio avviso, aggiornare alle necessità dei giorni nostri la legge 833 del 1978 che istituì il servizio sanitario nazionale».

All'interno del volume propone anche delle soluzioni. Per quale pubblico è stato pensato questo libro?

«Ai cittadini, ai professionisti sanitari e pure ai nostri politici. Non bisogna accettare l'idea di avere a che fare con un welfare sanitario ridimensionato. È inammissibile cercare una simile compatibilità tra la salute e il profitto: le cure devono essere garantite a chiunque indipendentemente dal reddito. Altrimenti potremmo andare incontro alla distruzione dell'equità sociale. Iniziare a ridistribuire nella sanità una parte delle risorse recuperate dall'evasione fiscale potrebbe essere un aiuto importante».

Con "Salvarsi dalle fake news e dalle bufale" ha affrontato il tema della metodologia di ricerca delle notizie. Abboccare alle informazioni false è un tema che riguarda più i gio-



Peso: 50%

vani oppure i cosiddetti "boomers"?

«Si tratta di un problema che coinvolge le diverse generazioni. A questo fenomeno, poi, va aggiunta la crescita dei discorsi d'odio (hate speech) sempre più frequenti sui social. Se utilizzata nella maniera errata, inoltre, l'intelligenza artificiale può essere usata come trampolino per rilanciare certe fake news. Nel libro ho fo-

calizzato l'attenzione sulla scelta della metodologia di ricerca e di non seguire certi influencer che, in virtù della mole di falsità espresse, sarebbe più opportuno chiamare disinfluencer».

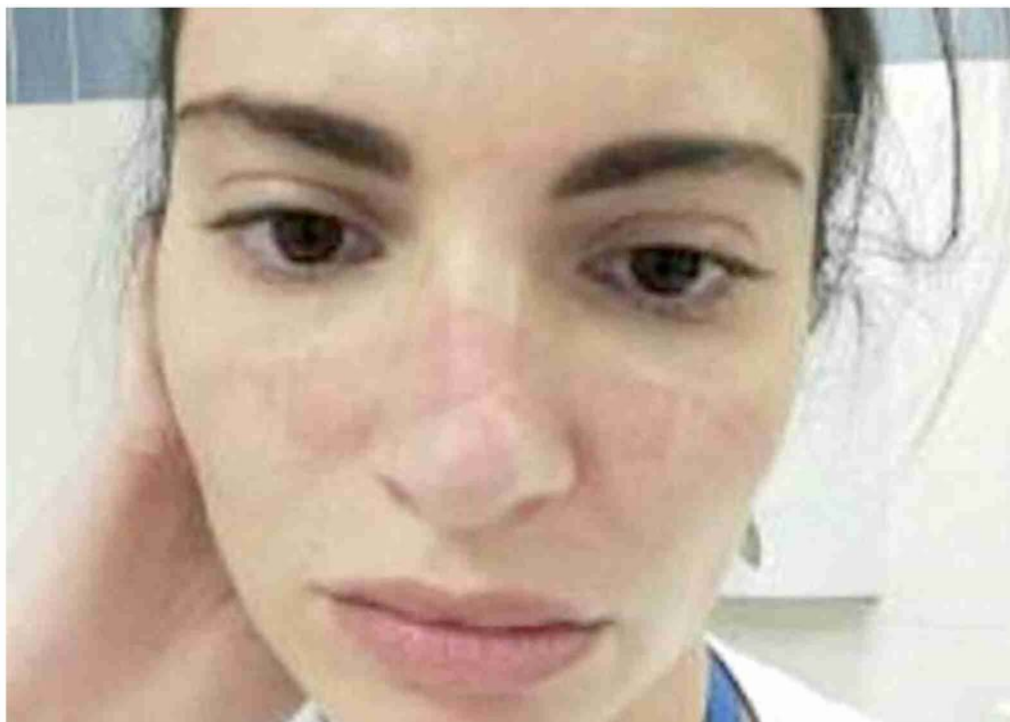
di Michele Masotti

Una delle sfide da affrontare? La lotta alle fake news e alle parole d'odio che invadono la rete

Il sistema sanitario nazionale è sempre stato un fiore all'occhiello. Ci sono dei problemi e per arrivare a una svolta si dovrebbe, a mio avviso, aggiornare la legge 833 del 1978

Martina Benedetti

ospite oggi di LuccAutori, in alto la sua immagine divenuta simbolo dell'emergenza Covid



Peso: 50%